Siamo Europei?

written by Luca Ricolfi | 8 Aprile 2019

Più si avvicina la data delle elezioni europee e più diventa difficile districarsi. A giudicare dalla propaganda dei partiti, lo scontro sarebbe fra europeisti e sovranisti. Da una parte le forze europeiste, ovvero Pd, Forza Italia, + Europa (la lista di Emma Bonino), dall'altra le forze sovraniste, ovvero Lega, Cinque Stelle, Fratelli d'Italia. Gli uni convinti dell'inestimabile valore dell'edificio europeo, gli altri fautori di un ritorno al primato degli stati nazionali. O anche, secondo una versione più radicale del medesimo racconto: i primi determinati a salvare l'Europa dalla disgregazione cui sta andando incontro, gli altri ben contenti di infliggere all'Europa il colpo di grazia.

A guardare le cose con più attenzione, tuttavia, le cose sono molto più complicate di come sembrano.

Dopo l'era dei proclami anti-europa e anti-euro, non c'è praticamente alcuna forza politica importante che auspichi l'uscita di uno stato membro dall'Unione, e tantomeno il ritorno alla valuta nazionale. D'altro canto, fra le forze che si proclamano europeiste, non ve n'è neppure una che non riconosca i gravi limiti dell'edificio europeo e della sua governance.

Dunque è lecito porre la domanda: che significa, oggi, essere europeisti? O ancora meglio: per chi deve votare chi si sente europeista?

A prima vista la risposta è semplice: se sei europeista, vota la lista di Emma Bonino oppure il Pd. In effetti, sono gli unici partiti che hanno l'Europa nel nome stesso. Il partito della Bonino si chiama +Europa, il partito di Zingaretti di presenterà con un simbolo nel quale giganteggia la scritta "Siamo europei" (una concessione a Calenda e al suo manifesto per l'Europa).

Se però ci pensiamo bene, il quadro si complica non poco. Una prima complicazione deriva dal fatto che, sulle cose che

contano, ossia la politica economico-sociale, non sono affatto chiare le differenze fra i due schieramenti. Al momento, se provate a interrogare un elettore europeo, è molto improbabile che abbia un'idea di quel che effettivamente farebbe, in materia di tasse e spesa pubblica, una Commissione Europea a maggioranza socialista, popolare, o sovranista. Del resto, quasi sicuramente, non avremo né un governo europeo a guida socialista, né uno a guida popolare, né tantomeno uno a guida sovranista. Quel che è ragionevole aspettarsi è o il solito ménage a trois fatto di popolari, socialisti e liberaldemocratici, oppure un qualche tipo di alleanza dei popolari con conservatori e sovranisti.

Ma c'è una seconda complicazione, molto più seria. L'ha messa molto lucidamente in luce Massimo Cacciari qualche giorno fa quando, di fronte a un Carlo Calenda visibilmente soddisfatto che il Pd avesse fatto proprio il motto "Siamo Europei", inserendolo addirittura nel simbolo elettorale, ha fatto notare che quello "è uno slogan sbagliato perché dà l'idea che l'Europa funzioni". Secondo Cacciari lo slogan doveva essere un altro, ovvero "Nuova Europa", per segnalare che si è consapevoli di tutto quello che nell'Europa non va.

Ecco, credo che Cacciari abbia individuato con precisione chirurgica il tallone d'Achille del fronte europeista. Il rischio è che l'elettorato non percepisca affatto gli autoproclamati europeisti come gli intrepidi difensori della casa europea minacciata dai sovranisti, ma al contrario li veda come i custodi dello status quo, che i sovranisti vogliono giustamente sovvertire.

Che questo rischio sia reale mi ha convinto la risposta che Carlo Calenda ha dato a una acuminata domanda di Lilli Gruber: "in queste ore c'è una nave di una Ong tedesca con 60 naufraghi a bordo che chiede di attraccare in Italia, se lei fosse al governo come si comporterebbe?". Risposta di Calenda: "io li farei sbarcare e chiederei agli altri paesi europei di prenderli pro-quota". Salvo poi aggiungere, con l'accordo di tutti i presenti, che una delle ragioni per cui l'Europa non ha funzionato è precisamente il nazionalismo degli stati

membri, a partire da Francia e Germania.
Che cosa può capire un elettore di fronte a questa posizione?
Può capire tante cose, ad esempio che il Pd vuol cambiare le regole, e si batte per un'Europa più solidale. Ma può anche capire una cosa diversa. Ad esempio che nulla è cambiato, e che la posizione dell'Italia sarebbe la solita: in nome dell'umanità ci rassegniamo a far sbarcare chiunque sia raccolto in mare, e poi, solo poi, dopo aver accolto i naufraghi in Italia, "chiediamo" agli altri paesi se per favore ne prendono in carico una parte. Ma potrebbe andare anche peggio, per il fronte europeista. L'elettore sconcertato da discussioni come quella fra Calenda e Cacciari, entrambi scatenati come furie contro il nazionalismo passato di quasi tutti gli stati europei, potrebbero anche pensare che lo scontro di maggio non sia fra europeisti e nazionalisti, ma fra il nazionalismo passato dei governi europei, che ha scaricato interamente sull'Italia il dramma dei flussi migratori, e il nazionalismo futuro promesso dai sovranisti, che essi promettono meno penalizzante per l'Italia.
A queste osservazioni, ne sono certo, qualcuno obietterà che sono "ben altri" i problemi dell'Europa, dalla crescita alle diseguaglianze, dall'ambiente alla politica estera, dal commercio con la Cina alla difesa dei consumatori, e che quello migratorio è solo uno dei tanti dossier. Può anche darsi, anzi direi che è proprio così. Ma il punto è che, stante l'incapacità dei politici di fare promesse chiare e credibili in materia economico-sociale, la campagna elettorale si concentrerà su un'unica questione, quella dei migranti. E' su questo terreno che gli europeisti di casa nostra, se non vogliono essere travolti dall'ondata sovranista e populista, sono chiamati a fornire risposte non elusive. Dire che prima li facciamo sbarcare e poi si chiede agli altri paesi di accoglierli, significa lanciare un solo terribile messaggio: niente da fare, tutto come prima. Con tati saluti alla "nuova Europa" giustamente vagheggiata da Massimo Cacciari.

Articolo pubblicato su Il Messaggero del 6 aprile 2019